

Invalido si uccise col fuoco. Il dna svela chi era

Pubblicato: Giovedì 5 Maggio 2016



Invalido e senza poter più lavorare. **Hamid** si è sentito così solo e inutile che ha deciso, lo scorso febbraio, di **togliersi la vita** in un modo atroce. Una sera d'inverno, portandosi una **bottiglia di benzina**, è andato sul **lungolago di Como**, nei pressi del Tempio Voltiano. L'uomo ha girato intorno al suo collo un cappio. L'altra estremità della corda l'ha legata alla ringhiera. Si è versato della benzina addosso e si è dato fuoco. Nello stesso momento, è saltato dal parapetto **e si è impiccato. (FOTO DAL SITO QUICOMO.IT)**

I carabinieri, quella notte, non hanno trovato alcun documento: era tutto bruciato, anche il portafogli. E' accaduto 19 febbraio e per dare un nome e una pietosa sepoltura a quell'uomo, le forze dell'ordine hanno **diramato una informativa** selezionando alcuni nomi dalla banca dati delle **persone scomparse**.

Una prima traccia – che si rivelerà quella buona – è arrivata alcuni giorni dopo da Cislago. Una donna ha segnalato ai carabinieri la scomparsa di un amico, il 47enne Hamid Arati, **un uomo che viveva da solo nel paese**, in via sant'Abbondanzio, e che da tempo aveva problemi di depressione legati alla sua condizione di salute.

Il dramma umano di Hamid era noto alla donna. Per i militari del comando compagnia di Saronno è stato un campanello di allarme che ha fatto subito scattare le indagini. In casa, a Cislago, i militari trovarono in quei giorni un biglietto che **poteva far pensare** a un allontanamento volontario dall'Italia ma anche a un suicidio. Ma c'era un secondo elemento che portava ad Hamid. I carabinieri di Como, quella notte davanti al Tempio Voltiano, trovarono uno zainetto in cui era contenuto **un biglietto di addio** molto simile a quello dell'appartamento.

Nella missiva l'uomo chiedeva perdono soprattutto **al proprietario di casa** e ad altre persone che lo avevano aiutato e alle quali temeva di poter creare problemi. L'uomo scriveva che **non voleva più essere di peso**, perché la malattia gli impediva di lavorare. Affermava inoltre di avere una famiglia in Marocco e che **in Italia aveva sempre lavorato** per mantenersi.

La conferma definitiva dell'identità dell'uomo che si è dato fuoco a Como è arrivata dall'esame del dna. I Carabinieri avevano infatti prelevato nell'abitazione di Cislago delle lamette da barba e uno **spazzolino da denti**, inviati al Ris di Parma, insieme un campione di sangue della vittima di Como per una **comparazione del Dna**. Il test ha dato risultato positivo. Ora i carabinieri cercano i familiari in Marocco. Sono stati contattati il consolato e l'ambasciata.

Roberto Rotondo

roberto.rotondo@varesenews.it